

Pressioni americane e risentimento tra gli ufficiali del regime

Nuove ritirate delle truppe di Saigon Giorni contati per il despota Thieu?

La Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines» - Pericolo di nuove avventure e provocazioni - Il GRP riafferma la sua politica di riconciliazione e concordia - Cambogia: altre testimonianze sull'entusiasmo popolare per la liberazione

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

La Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines» - Pericolo di nuove avventure e provocazioni - Il GRP riafferma la sua politica di riconciliazione e concordia - Cambogia: altre testimonianze sull'entusiasmo popolare per la liberazione

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

BANGKOK, 20 aprile. La radio del FUNK ascolta Bangkok ha annunciato oggi che quattro giuristi del vecchio regime non sono ancora arresi, ma non ha precisato se siano ancora combattenti. Si tratta di quelli di Siem Reap, Pursat, Prey Veng e Koh Kong. Le guarnigioni sono state invitate a deporre le armi.

Vengono intanto a cadere le voci diffuse da una radio non identificata, secondo cui i ministri del regime sconfitto sono stati «decapitati». Un giornalista americano avanza l'ipotesi che le pressioni siano state usate da una radio in senso metaforico. Il fatto è che il corrispondente di Le Monde ha visto nel museo di generali del regime vivi e vegeti, conversare distesamente con i combattenti del FUNK che li custodivano, a Phnom Penh.

Lo stesso giornalista, Matt Frangola dell'AP, che si è recato al confine tra Thailandia e Cambogia, ha riferito che nella città di confine di Poipet «la popolazione ha accolto l'ingresso dei soldati Khmer rossi nelle vie della città con manifestazioni di entusiasmo».

Il GRP ha intanto nuovamente messo in evidenza il suo ruolo di un portavoce del Pentagono, secondo cui esso sta attuando «sanguinose» rappresaglie nelle zone liberate. La campagna del Pentagono è evidentemente intesa a giustificare in anticipo nuove avventure. Il GRP ribadisce che essa pratica una politica «volta a realizzare la riconciliazione e la concordia nazionale e ad eliminare l'odio e il sospetto seminati tra i vietnamiti dagli imperialisti americani».

PECHINO, 20 aprile. Il principe Norodom Sihanouk, capo dello Stato cambogiano, ha inviato ieri al vicepresidente ministro e ministro della Difesa del GRUNK, e comandante in capo delle Forze armate popolari di liberazione, Khieu Samphan, un messaggio nel quale dichiara «di aver appreso la magnifica notizia della totale liberazione di Phnom Penh con il suo popolo e con orgoglio e orgoglio senza limiti».

Sihanouk dopo aver stigmatizzato «l'orribile guerra che gli Stati Uniti hanno ingaggiato contro il popolo cambogiano», aggiunge: «La patria è riuscita a scrivere le più gloriose pagine della sua storia e a registrare uno dei più grandi successi della storia dei popoli del mondo. Grazie alle forze armate popolari di liberazione nazionale della Cambogia, ha potuto realizzare il suo sogno di una patria libera e pacifica».

Il generale Duong Van Minh, una delle personalità più in vista dell'opposizione buddista, ha detto ieri che ormai «è questione di giorni». Egli ha aggiunto che è ancora possibile negoziare un accordo di pace. La parte cerca una soluzione politica, vuole cioè l'applicazione dell'accordo di Parigi (negoziando, va ricordato, anche con l'Annunzio di Saigon, ma senza Thieu).

Infine, la situazione militare sta peggiorando con grande rapidità. Dopo l'abbandono di Phan Thiet, le truppe di Saigon stanno abbandonando anche Ham Tan, più a sud, a soli 120 km da Saigon, sempre sulla costa. L'inviato dell'USA segnala che i comunisti (cioè le forze di liberazione - Ndr) non hanno bisogno di sparare per entrare in una città, basta che si annuncino con gli altoparlanti.

Anche nel delta del Mekong, che il regime di Thieu annunciava di voler trasformare in «zona libera», le zone di controllo di Saigon stanno perdendo terreno. Il regime di Thieu, in una delle sole Sparley contese fra vari Paesi, ma finora occupate dalle truppe di Saigon, è stata innalzata la bandiera della «situazione alla base aerea di Bien Hoa, 24 km a nord di Saigon, battuta dalle artiglierie dei comunisti, e per il punto che una parte della residua aviazione di Thieu è stata trasferita alla base di Tan Son Nhut, alla periferia di Saigon, che è per intero intasata dal traffico civile e dal ponte aereo col quale, nottetempo, gli americani lasciano il Sud Vietnam».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

SAIGON, 20 aprile. Nuove truppe di Thieu, il despota di Saigon, che i giorni scorsi ha fatto un'ultima mossa: ha ritirato le truppe dalla Settima Flotta verso le acque vietnamite con aerei, elicotteri e «marines».

Un'intervista del segretario di Stato

Kissinger polemico verso i critici della sua politica

Ammette che la leadership americana ha perso credito «Tutto è cominciato con lo scandalo del Watergate» - Ribadita la pretesa di imporre il controllo USA sull'Europa

PARIGI, 20 aprile. «Abbiamo grosse difficoltà», ha ammesso il segretario di Stato americano, Henry Kissinger, parlando della politica estera statunitense, in un'intervista accordata all'ex portavoce della Casa Bianca (all'epoca della presidenza Kennedy) Pierre Salinger e pubblicata nel nuovo settimanale francese L'Express. Si tratta di dichiarazioni intrise di polemiche, dalle quali traspare la preoccupazione USA per gli sviluppi in Europa e in Indocina e l'allarme personale di Kissinger per la perdita di credibilità della sua politica e della Casa Bianca.

Sulle relazioni sovietico-americane, Kissinger ha affermato che «troppo gente negli Stati Uniti e in Europa ha creduto in un fatto acquisito», dimenticando «che c'era la guerra fredda». Ha però aggiunto che «il possibile trasformazione della guerra fredda in cooperazione», «Le nostre relazioni sono state frenate», ha detto Kissinger ancora, «quando qualcuno ha tentato di spiegare le cause e hanno riconosciuto un periodo di ristagno, ma ho l'impressione che l'Unione Sovietica auspichi di rilanciare».

A proposito del Medio Oriente («dove la diplomazia ha subito uno smacco clamoroso»), Kissinger ha detto che «gli Stati Uniti si impegnano a far loro responsabilità» per una nuova serie di negoziati, e non ha fatto alcun riferimento alla necessità di un ritorno delle parti a Ginevra. Egli ha negato che le relazioni di Washington con i governi arabi siano «meno buone che in passato, ma ha aggiunto che «in maniera generale l'opinione pubblica americana è meno favorevole a Israele e al suo alleato che a rischiare una guerra».

Il segretario di Stato americano ha detto «a favore» di un «accordo di pace» in Medio Oriente, ma ha anche affermato che «il Medio Oriente è un periodo delicato» dovuto ad un «riadattamento delle strutture politiche di certi Paesi d'Europa». Kissinger ha parlato di «un periodo delicato» dovuto ad un «riadattamento delle strutture politiche di certi Paesi d'Europa».

Il segretario di Stato americano ha detto «a favore» di un «accordo di pace» in Medio Oriente, ma ha anche affermato che «il Medio Oriente è un periodo delicato» dovuto ad un «riadattamento delle strutture politiche di certi Paesi d'Europa».

Il segretario di Stato americano ha detto «a favore» di un «accordo di pace» in Medio Oriente, ma ha anche affermato che «il Medio Oriente è un periodo delicato» dovuto ad un «riadattamento delle strutture politiche di certi Paesi d'Europa».

Il segretario di Stato americano ha detto «a favore» di un «accordo di pace» in Medio Oriente, ma ha anche affermato che «il Medio Oriente è un periodo delicato» dovuto ad un «riadattamento delle strutture politiche di certi Paesi d'Europa».

PARIGI, 20 aprile. «Abbiamo grosse difficoltà», ha ammesso il segretario di Stato americano, Henry Kissinger, parlando della politica estera statunitense, in un'intervista accordata all'ex portavoce della Casa Bianca (all'epoca della presidenza Kennedy) Pierre Salinger e pubblicata nel nuovo settimanale francese L'Express. Si tratta di dichiarazioni intrise di polemiche, dalle quali traspare la preoccupazione USA per gli sviluppi in Europa e in Indocina e l'allarme personale di Kissinger per la perdita di credibilità della sua politica e della Casa Bianca.

Sulle relazioni sovietico-americane, Kissinger ha affermato che «troppo gente negli Stati Uniti e in Europa ha creduto in un fatto acquisito», dimenticando «che c'era la guerra fredda». Ha però aggiunto che «il possibile trasformazione della guerra fredda in cooperazione», «Le nostre relazioni sono state frenate», ha detto Kissinger ancora, «quando qualcuno ha tentato di spiegare le cause e hanno riconosciuto un periodo di ristagno, ma ho l'impressione che l'Unione Sovietica auspichi di rilanciare».

A proposito del Medio Oriente («dove la diplomazia ha subito uno smacco clamoroso»), Kissinger ha detto che «gli Stati Uniti si impegnano a far loro responsabilità» per una nuova serie di negoziati, e non ha fatto alcun riferimento alla necessità di un ritorno delle parti a Ginevra. Egli ha negato che le relazioni di Washington con i governi arabi siano «meno buone che in passato, ma ha aggiunto che «in maniera generale l'opinione pubblica americana è meno favorevole a Israele e al suo alleato che a rischiare una guerra».

Il segretario di Stato americano ha detto «a favore» di un «accordo di pace» in Medio Oriente, ma ha anche affermato che «il Medio Oriente è un periodo delicato» dovuto ad un «riadattamento delle strutture politiche di certi Paesi d'Europa».

Il segretario di Stato americano ha detto «a favore» di un «accordo di pace» in Medio Oriente, ma ha anche affermato che «il Medio Oriente è un periodo delicato» dovuto ad un «riadattamento delle strutture politiche di certi Paesi d'Europa».

Il segretario di Stato americano ha detto «a favore» di un «accordo di pace» in Medio Oriente, ma ha anche affermato che «il Medio Oriente è un periodo delicato» dovuto ad un «riadattamento delle strutture politiche di certi Paesi d'Europa».

Il segretario di Stato americano ha detto «a favore» di un «accordo di pace» in Medio Oriente, ma ha anche affermato che «il Medio Oriente è un periodo delicato» dovuto ad un «riadattamento delle strutture politiche di certi Paesi d'Europa».

Dalla prima

Pajetta

La situazione nella quale si trova oggi l'Italia. Per quanto riguarda, ha detto ancora Pajetta, la nostra risposta unitaria tende a «porre in discussione» la nostra politica di «normalizzazione» e la «possibilità di creare una base di massa a talora a quella che tali gruppi ebbero nella crisi che nel primo dopoguerra portò al fascismo».

È stata la nostra politica a battere nelle università, anche dove erano più forti, la sinistra, e a contrapporre la rappresentanza della maggioranza democratica. E' la nostra politica a impedire al MSI di valersi della protesta del Mezzogiorno per tradire quelle popolazioni. Ed oggi nel Mezzogiorno, il tentativo fascista è in crisi.

Non ricordiamo proprio a Torino, nel primo dopoguerra, l'operazione rabbiosa e perfino selvaggia che contrappose il «socialismo» agli «industriali» e qualche modo «converso» e in senso piccolo-borghese e quadri sul quale altrimenti esso non avrebbe potuto contrapporsi. Non ricordiamo proprio in questa città operaia, come un proletariato agguerrito e su posizioni di avanguardia, potesse essere isolato da altri gruppi sociali e da altri settori del Paese, che pure erano interessati a una soluzione democratica.

Per questo ribadiamo che isolare il fascismo per batterlo vuol dire incalzare con una politica unitaria, denunciare le collusioni di quanti cercano di volentieri «ordinare» e «sistemare» le «disgrazie» e delle suggestioni di destra. Battendo il fascismo significa anche far pagare un prezzo a chi in qualche modo lo adoperava, e questo è un prezzo che non si può pagare.

La madre, Maria Baffi, piange sommessamente, non grida più la sua angoscia come mercoledì sera nell'atrio del Palazzo di Giustizia, quando arrampicandosi sui ponti, si era dato alla fuga. La madre, Maria Baffi, piange sommessamente, non grida più la sua angoscia come mercoledì sera nell'atrio del Palazzo di Giustizia, quando arrampicandosi sui ponti, si era dato alla fuga.

Alle 15 il lungo corteo si è mosso a fatica nelle strade della frazione ed ha raggiunto la chiesa, dove don Alessandrini ha officiato il rito funebre. Il corteo, dopo aver letto un telegramma di cordoglio del cardinale Colombo ha tra l'altro detto: «Con la morte di questo prete, di aver così prematuramente, alle nuove generazioni una società ingiusta che frustra la loro sete di giustizia e stronca la loro voglia di vita». E' stato un momento di tensione perché la richiesta dei padri di far svolgere una cerimonia esclusivamente privata, non ha trovato nella volontà di migliaia di cittadini e di giovani di partecipare.

Ma quando la bara del giovane «cittadino» uscì dalla chiesa, un silenzio oppresso e per il fatto «ha affermato Pajetta - che essi non sono disposti a sorreggere le tesi dei dirigenti del PCI. A parte la ricerca del «solito» formulare propagandistico, nelle parole del segretario di allora addirittura una «pretesa di sottrarre alla democrazia la sua critica legittima, e addirittura doverosa. Dov'era soprattutto quando il problema non riguardava la giustizia, ma quel dirigente della DC, ma la necessità di un profondo mutamento della linea del partito».

Coni che variano dalla «sicurezza al vittimismo» del segretario di continua invece a regolare le posizioni del suo partito non sulle vere esigenze della politica, ma sulla «sicurezza» della sua «posizione» e per il fatto «ha affermato Pajetta - che essi non sono disposti a sorreggere le tesi dei dirigenti del PCI. A parte la ricerca del «solito» formulare propagandistico, nelle parole del segretario di allora addirittura una «pretesa di sottrarre alla democrazia la sua critica legittima, e addirittura doverosa. Dov'era soprattutto quando il problema non riguardava la giustizia, ma quel dirigente della DC, ma la necessità di un profondo mutamento della linea del partito».

Coni che variano dalla «sicurezza al vittimismo» del segretario di continua invece a regolare le posizioni del suo partito non sulle vere esigenze della politica, ma sulla «sicurezza» della sua «posizione» e per il fatto «ha affermato Pajetta - che essi non sono disposti a sorreggere le tesi dei dirigenti del PCI. A parte la ricerca del «solito» formulare propagandistico, nelle parole del segretario di allora addirittura una «pretesa di sottrarre alla democrazia la sua critica legittima, e addirittura doverosa. Dov'era soprattutto quando il problema non riguardava la giustizia, ma quel dirigente della DC, ma la necessità di un profondo mutamento della linea del partito».

Manovre

La notizia di quest'ultimo, «che non è stata formata ufficialmente dal Quirinale e dalla Presidenza della Repubblica».

La notizia di quest'ultimo, «che non è stata formata ufficialmente dal Quirinale e dalla Presidenza della Repubblica».

La notizia di quest'ultimo, «che non è stata formata ufficialmente dal Quirinale e dalla Presidenza della Repubblica».

La notizia di quest'ultimo, «che non è stata formata ufficialmente dal Quirinale e dalla Presidenza della Repubblica».

La notizia di quest'ultimo, «che non è stata formata ufficialmente dal Quirinale e dalla Presidenza della Repubblica».

La notizia di quest'ultimo, «che non è stata formata ufficialmente dal Quirinale e dalla Presidenza della Repubblica».

La notizia di quest'ultimo, «che non è stata formata ufficialmente dal Quirinale e dalla Presidenza della Repubblica».

La notizia di quest'ultimo, «che non è stata formata ufficialmente dal Quirinale e dalla Presidenza della Repubblica».

La notizia di quest'ultimo, «che non è stata formata ufficialmente dal Quirinale e dalla Presidenza della Repubblica».

«Per il Medio Oriente tornare a Ginevra» ribadisce Gromiko

La riconvocazione non esclude una seria preparazione

MOSCA, 20 aprile. Il ministro degli Esteri sovietico Gromiko ha ribadito la sua politica di «normalizzazione» e di «sospensione» di una soluzione politica, vuole cioè l'applicazione dell'accordo di Parigi (negoziando, va ricordato, anche con l'Annunzio di Saigon, ma senza Thieu).

La Pravda: «Nessuna ingerenza sovietica per il Portogallo»

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 20 aprile. Nei confronti del Portogallo gli ambienti reazionari occidentali e i circoli della NATO stanno intensificando, in vista delle prossime elezioni, una campagna che tende a creare difficoltà «interne ed internazionali» allo scopo di bloccare il processo di rinnovamento iniziato dal popolo portoghese dai partiti democratici e dal Movimento del 25 aprile, che non si come «va» perché non è riuscito ancora ad orientarsi sui programmi dei partiti votati scheda bianca.

Cortei di donne greco-cipriote

CIPRO, 20 aprile. Migliaia di donne greco-cipriote hanno raggiunto oggi in corteo le linee turche nella più grande dimostrazione di massa della guerra di indipendenza, per chiedere che si apra un periodo di «cooperazione» tra i due popoli e il suo appoggio alla politica progressista dei dirigenti portoghesi.

La Pravda, rispondendo poi alle accuse della stampa borghese secondo la quale il Portogallo si sarebbe invece impegnato verso una «via che è il Portogallo, al contrario, non ha mai conosciuto un periodo di così grande libertà e non ha mai avuto tanti partiti, organizzazioni e associazioni come oggi».